

Rezwana e il sogno di un'Europa diversa

Unica sopravvissuta della sua famiglia naufragata nel Mediterraneo, Rezwana Sekandari, che all'epoca aveva solo 13 anni, oggi ha deciso di dare parole a quel dolore. Il risultato è l'intenso *Sospesa. Una vita nella trappola dell'Europa*, scritto con Mariangela Paone

di Monica Bedana

È un video muto, sul canale *YouTube* della Ong spagnola Open Arms. Le parole non servono quando le immagini sono inequivocabili, ma pur in quel silenzio riusciamo a udire il fragore delle onde che inghiottono corpi, la voce cavernosa e perentoria dell'abisso pronto a risucchiarli. In una linea obliqua di mare, priva di orizzonte ma frenetica di attività, vediamo braccia che annaspano e si afferrano ad altre braccia o a una corda, a un qualsiasi appiglio, nel tentativo di issarsi sul ponte di quel che sembra un piccolo peschereccio. Sono immigranti naufraghi. Naufraghi a ottobre nel mare di Lesbo, infagottati in indumenti invernali che sarebbero dovuti servire a proteggerli dalla rigidità climatica dell'Europa e che nell'acqua si trasformano invece in letali zavorre. Molti, troppi, insopportabilmente troppi i bambini in quelle scene. Il video ha dieci anni, e se in numerosi altri ambiti della vita occidentale dieci anni si considerano un'era geologica lontanissima, superata, queste immagini, che oggi si ripetono identiche, testimoniano tutta la nostra immobilità, la mancanza di progresso o, per meglio dire, di una volontà dotata di intelligenza verso

L'autrice

Monica Rita Bedana è direttrice della Scuola Ele Usal a Torino - Università di Salamanca in Italia

il futuro. Tra i volti dei bambini di quel naufragio ce n'è uno che ora buca la bolla gigantesca del nostro sguardo assuefatto, della velocità dell'oblio che l'infossicazione provoca in noi: è quello di Rezwana Sekandari. Il 28 ottobre 2015, appena tredicenne, è l'unica sopravvissuta della sua famiglia al naufragio di una barca che trasportava circa 300 persone lungo i 10 km di mare che separano la Turchia dall'isola di Lesbo. Fuggiva insieme ai suoi genitori, a un fratellino di cinque anni e a due sorelle - la più piccola, Mehrumah, di soli 14 mesi - dalla violenza e l'instabilità dell'Afghanistan. Oggi Rezwana ha 23 anni e ha deciso di mettere in un libro le parole di ogni muta immagine passata sotto i nostri occhi dalle acque di quell'immenso cimitero liquido che è il Mediterraneo. La testimonianza viva è quasi sempre inaccettabile per la società, obbligata a specchiarsi nell'orrore che essa stessa produce. Scrivere da testimone dell'indicibile e sfuggire alla memoria inattiva, meccanica, che si rispolvera solo quando servono frasi a effetto per commentare altri fatti tragici simili, o a commemorare certe giornate «ufficiali» che durano soltanto 24 ore è stato molto difficile persino per Primo Levi. Rezwana ci prova con l'aiuto di Mariangela Paone, reporter specializzata in informazione internazionale che da vent'anni percorre e racconta frontiere, sapendo che le parole servono a smantellarle. Queste due donne hanno scritto insieme una storia aperta, ancora senza un finale; una storia che «non si può non scrivere» perché è legata al desiderio stesso di sopravvivere - parola di Primo Levi - ed è sorretta da una fitta tessitura di altre testimonianze, di precisa documentazione su ciò che accadde in mare quel 28 ottobre, ma anche ben prima e ben dopo il naufragio, nelle vite di persone con un nome, un cognome e una precisa traiettoria esistenziale. Non di indefiniti migranti che scolliamo sotto le dita dei nostri smartphone con la stessa facilità con cui liberiamo spazio in una memoria sempre più digitalizzata. Testimoniare è «bisogno e dovere» - ancora Levi -, e questo ci rammenta *Sospesa. Una vita nella trappola dell'Europa*, appena tradotto dallo spagnolo (lingua in cui Paone ha scritto il libro, perché da molti anni vive e lavora in Spagna) e pubblicato da Add Editore.



Rezwana Sekandari
(a sinistra) con
Mariangela Paone,
autrici del libro *Sospesa. Una vita nella trappola dell'Europa*
(Add editore)

Rezwana ha ritrovato l'abbraccio della famiglia greca che l'ha accolta quando è stata deportata; questi fili invisibili l'aiutano a non cadere nello sconforto



Dopo il naufragio e un periodo di permanenza in un campo di rifugiati Rezwana riceve asilo in Grecia e poi riesce a ricongiungersi con una prozia e alcuni cugini in Svezia, il Paese in cui suo padre, cameraman di 1TV a Kabul, sperava di garantire una vita migliore alla sua famiglia. Se la Grecia è il luogo della perdita inaffrontabile, dell'abbandono di sé e dell'incapacità di guardare al futuro, la Svezia è il posto in cui la vita di Rezwana «floriva come gli alberi nella primavera in cui arrivai», racconta la ragazza. Ma quando compie 18 anni la Svezia decide di rimandarla in Grecia: alla burocrazia europea non importa se si è perfettamente integrata, ha studiato con ottimi risultati, ha imparato lo svedese, ha coltivato affetti, può contribuire con le proprie competenze al miglioramento della società. E così deve tornare a vivere dove per lei la vita si è bloccata, nel paese del lutto, del buio. Chiedo a Mariangela Paone cosa si aspetti dalla pubblicazione di questo libro in Italia, il Paese in cui la giornalista è nata: «L'uscita di Sospesa in Italia mi sta confermando le sensazioni avute nella presentazione dell'edizione spagnola del libro, un anno fa: c'è, credo, una grande sete di un racconto diverso, con storie che scavino in profondità negli eventi di questi ultimi anni ma lo facciano attraverso racconti di vicende individuali che diventano universali, come quella di Rezwana. I messaggi, i commenti che mi stanno arrivando da chi lo sta leggendo mi fanno sperare nella forza delle reti necessarie a resistere in questi tempi confusi, necessarie a creare anticorpi contro le derive a cui stiamo assistendo in queste settimane, in questi mesi. È diventato sempre più difficile mantenere alta un'attenzione su queste vicende. Eppure in tanti si sforzano di farlo, come è avvenuto per la strage di Cutro. Perciò, se mi chiedi che cosa ho provato in queste settimane mi viene da risponderti che sento forte il senso di responsabilità e il dovere di continuare a raccontare queste storie».

Il racconto e lo svolgimento della storia di Rezwana avvengono infatti anche grazie a una rete composta dai suoi insegnanti, dai compagni di scuola, da amici e amiche, oltre che da attivisti e volontari specializzati in varie aree delle politiche migratorie. Nel libro, Paone li definisce «i fili invisibili». Rezwana aspira a tornare in Svezia, un



desiderio naturale e sacrosanto; per comprenderlo fino in fondo dovremmo proiettarlo su un figlio nostro, su un nipote. Non se la sente, in questi giorni, di parlarne pubblicamente. Mariangela ce ne spiega il perché: «Rezwana è ad Atene, dove ha ritrovato l'abbraccio della famiglia greca che l'ha nuovamente accolta quando è stata deportata; dove alcuni dei fili invisibili l'aiutano a non cadere nello sconforto quando, come nelle ultime settimane, sente il peso di una condizione che non le permette di decidere liberamente del suo futuro. Si concentra nello studio del greco - quella lingua che per tanto tempo aveva in qualche modo rifiutato - perché deve dare l'esame per presentare la domanda di residenza permanente, uno status che le consentirebbe una libertà di movimento, almeno in Europa, che ora non ha. E non dovrebbe essere difficile capire quanta importanza questo possa avere per una ragazza di 23 anni. Non dovrebbe essere difficile in termini assoluti e dovrebbe esserlo ancora meno se si pensa a quanta forza ha dovuto avere Rezwana per riprendere in mano la sua vita quando è rimasta sola a 13 anni, appena arrivata in un continente sconosciuto, e poi dopo, quando ha dovuto fare i conti con le falle del sistema europeo di asilo. Un diritto, quello all'asilo, che, nel frattempo, ha continuato a essere eroso in questa Europa stretta in una visione miope di cui oggi stiamo vedendo tutti i limiti». La filosofa María Zambrano, nel suo saggio *L'agonia dell'Europa*, scritto nel 1945, mentre osservava dall'esilio il Vecchio continente in macerie dopo anni di guerra, diceva: «Per molti secoli fino a oggi l'Europa non ha dilapidato nessuna cosa in quantità apprezzabile, non ha dissipato nulla. Nel suo incessante cambiamento c'era il principio della sua conservazione». Ottant'anni dopo, un'Europa ancora penosamente guerreggiante ha innanzitutto bisogno, per conservarsi e rigenerarsi, di **non dissipare vite come quella di Rezwana.**

Alcune fotografie
della famiglia
Sekandari di cui
Rezwana è l'unica
superstite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato